



L' EREMO
DI
SENLOPH

MELODRAMMA DI GIUSEPPE CHECCHERINI

CON MUSICA DEL MAESTRO

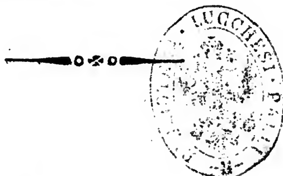
SIGNOR LUIGI ORSINI ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Estate dell' anno 1834.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE

1834.



Architetto e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Il Gabinetto Gotico è dipinto dallo Scenografo
Signor Emmanuele Alderani.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardaroba ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI.

ODDA, Principessa Svedese,
Signora Tavola.

POLUSKO, creduto Eremita,
Signor Fioravanti.

LEVENOPH, padre d'Odda.
Signor Battaglini.

RENCLARO, pretensore alla mano d'Odda.
Signor Winter.

GIANFRANCONE, Capo degli Armiggeri del Castello,
Signor Casaccia.

RENO, vecchio pedante del Fanciullo.
Signor De Nicola.

FLORESKA, Governante di Odda.
Signora Checcherini F.

ZERLINA, Montanara.
Signora Checcherini M.

SPIRIDIONE, Altro capo armigero
Signor Costantini.

Un fanciullo di 4 anni figlio di Odda.

CORO (di Armiggeri.
(di Montanari.

Comparse (Soldati di Renclaro e di Polusko.
(Domestici.

La Scena è nel Castello di Levenoph, indi all'Eremo di Senloph.

Il vestiario è del costume de' Principi Polacchi del Secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Principe Levenoph.

Reno, indi Floreska.

Reno. Io m' inoltro in queste mura
Ed il piè timido, arretra.
Quivi alberga la sciagura,
Questa è reggia del dolor.
La meschina in queste soglie
Passa i giorni in pianto e doglie.
In ammanto vedovile
Sempre in preda al suo terror.
Del defunto suo consorte
L' empia morte -- piange ancor.
Ah! Quand' entro in queste porte
Sento anch' io certo tremor......
Quì sediam. (*siede con timidezza*)
Flor. (*dalla scala*) Signor maestro?
Reno. (*spaventato*) *Ehu! me miser!*
Flor. Ma che avete?
Reno. Siete voi?
Flor. Di che temete?
Reno. (*rassicurandosi*). Or che a me vicina siete
È cessato il mio timor.
Voi, Floreska, quì aspettava.
Flor. Ma perchè così tremando?
Reno. D' eseguir d' Odda il comando
Venni ansioso quì volando.
Mi parea fra il lusco, e il brusco
Veder l' ombra di Polusko,
Che quest' atrio — quelle soglie:
E la vedova sua moglie
Tengo sempre nel pensier.

Flor. Oggi cangia la mestizia
In delizia — ed in piacer
Vanno in bando affanni e pene
Reno. Come mai?
Flor. Di nuovo Imene
Splenderanno amiche Tede.
Reno. Odda dunque? . .
Flor. Giura fede
A Renclar,
Reno. Qual' incostanza!
Obliò la rimembranza
Di colui ch' estinto giace?
Flor. Già! Chi vive si dà pace?
Il proverbio già si sà.
Reno. Mausolei ed Artemisie
Non ha più la nostra età.
Flor. Tutto in lei, cede alla speme
D' abbracciar l' amato figlio
Ella prende sol consiglio
Dal materno forte amor.
Il leggiadro fanciulletto,
Che dal sen le fu involato,
E che a voi fu consegnato,
Qual suo saggio Istitutor,
Ridonarlo alle sue braccia
Le promise il genitor;
Ma però col crudo patto
Che a Renclar non più sdegnosa.
Porgerà la man di sposa
E a Pulusko, nella tomba,
Fido il cor non serberà
Mi capiste?
Reno. *Estupesco*!
Flor. Dunque andiam. (*odesi suono di trombe*)
Reno. Ma qual rumore?
Flor. Forse il Prence . . . il nuovo sposo
Nel castello giungerà.
Reno. Questa pompa mal s' accorda
col terrore che quì stà.

Flor. Presto entriam. Del caro figlio
Nuove aver da voi vorrà.

Reno. Mausolei ed Artemisie
Non ha più la nostra età. (*partono*)

SCENA SECONDA.

Levenoph solo.

Lev. Ovunque il piè mio tremulo
In queste soglie io poso
Vedo della mia vittima
Lo spettro minaccioso
Che m' atterrisce . . Ohimè !
N' odo stridenti i gemiti
Che gridano vendetta,
Ed il terror agghiacciami . .
Spettro tremendo aspetta,
Vendetta avrai da me.
Ombra fatal deh placati
Abbi pietà di me ! (*parte*)

SCENA TERZA.

Spiridione , e Coro.

Spir. Abbian fine in questo giorno
Tanti affanni , e tante pene :
La delizia dell' Imene
La mestizia scaccerà.
Nuovo amor la face accende
Già s' arrende — a te la sposa ;
La famiglia ebrifestosa
All' altar ti guiderà.

SCENA QUARTA.

Renclaro, e detti.

Rencl. Sento avvamparmi il core
D' inusitato ardore!
Ah padre, il tuo consiglio
Beato mi farà.
Anelo il dolce istante
Di mia felicità,
Io corro a lei . . (*s' incammina*)

SCENA QUINTA.

Levenoph, e detti.

Leven. Ti frena,
Frena gli ardenti moti
Dell' amor tuo vorace.
Paghi saran tuoi voti
Tua sposa Odda sarà.
Di calma un solo istante
Lasciarle or si dovrà.
Rencl. Questo impaziente core
Palpita in sen d' amore.
Reven. Trascorrerà un momento
E lieto il cor sarà.
Rencl. (*a parte*) (Già col pensier io stringo
Quell' adorata mano:
Dolce avvenir mi fingo
Di mia felicità.
L' immagime lugubre
In lei figuro spenta,
Al fianco mio contenta
La sposa mia sarà.).
Reven. (*a parte*) (Fiero rimorso atroce
Non lacerarmi il core!

Sono a me stesso orrore,
Non merito pietà.
Ognor della mia vittima
Miro l'esangue spoglia,
Polusko al suolo esanime
Innante ognor mi stà.

Coro. Avranno in questo giorno
Fine gli affanni e pene:
Il gaudio dell' Imene
Al duol succederà.
Al fianco tuo contenta
La sposa ognor sarà.

Rencl. Ah Levenoph andiamo a lei. Io sono impaziente . . .

Leven. Moderà i tuoi trasporti. È d'uopo prevenirla. Sai che in quel core è sempre viva l'immagine dell'estinto Polusko. Ah! Renclaro, se tu sapessi da quali rimorsi io sono lacerato?

Rencl. Il rimorso è proprio d'un' anima debole.

Leven. Tu mi trascinasti al delitto coll' esigere che io ti mantenessi la parola di darti la mano di mia figlia.

Rencl. Mi promettesti la sua mano coll' autorità di genitore. Dovevi adempire alla tua promessa.

Leven. Allora ignorava che Odda, me assente, si fosse congiunta a Polusko col consenso della madre. Allorchè ripatriai seppi il terribile arcano. (Oh Dio! che feci mai!)

Rencl. Levenoph, se mediti d'ingannarmi rammenta che il fanciullo è tuttora in mia mano. Un solo cenno, ed ei sarebbe vittima.

Leven. Ah taci - mi fai raccapricciare! Ecco di Odda la Governante.

SCENA SESTA.

Floreska , e detti.

Rencl. Non m'è per anco concesso di veder la mia sposa?
Flor. È giunta ad essa la notizia dell' arrivo di Vostra Eccellenza , ed appunto quà m' invia a pregarla di lasciarla sola per qualche altro istante. Ella ha bisogno di respirare in pace.
Rencl. Le involà forse la pace la presenza mia ?
Flor. Non già . . . ma preoccupata dal terribile pensiero di darvi la mano . .
Recl. Terribile pensiero ! . .
Flor. Non infuriate per carità. Voi sapete che le donne hanno de' momenti ne' quali è loro necessaria la solitudine.
Recl. Io non avrò riguardi. Entrerò.
Flor. Io lo impedirò.
Rencl. Tu ! A me?
Flor. Abbia la bontà di aspettare un' altra oretta, e poi gli permetteremo l' accesso. (*parte*)
Rencl. Ah insolente ! . .
Leven. (*trattenendolo*) Frenati ; vieni : in un momento di maggior calma entrerai meco nelle sue stanze.
Rencl. Ebbene : si faccia il tuo volere anche per questa volta. (*parte*)

SCENA SETTIMA.

Cortile nell' interno del Castello

Gianfrancone solo : riflessivo , indi Coro di sgherri condotti da spiridione.

Gianf. Gianfrancò : che bnò compà ?
C' è nisciuno ? Nullo c' è ,
Vide buono ch' aje da fa ,
Ca si nò so guaje pe ttè.

Oh Compà, non ce penzà!
Ommo io so; lassa fa a mme.
(*chiama ad uno ad uno i suoi seguaci, i quali escono come segue*)
Caporà sfratta pagnotte?
Addò si scamazza grille?
Oje facc'ommo mezza votte?
Oje spaventa piccerille?
Martoriello sette botte?
Stenteniello? Viene ccà.
De n'affare de premmura
Aggio a tutte de parlà.

Coro. Parla pur: ti rassicura
Sulla nostra fedeltà.

Gianf. Faccio mosta a tutte quante
D' assassino, de birbante;
Ma nu core de recotta
Comm'al mio, non se può ddà.

Coro. Tu sei fuoco che non scotta,
Can che mordere non sa.

Gianf. De scannà lo sì Polusko
Lo patrone m' ordenaje!
Ma, io lesto, lo sarvaje,
Da Remito lo vestette,
Ca era acciso pò dicette,
E a bujè schitto sto segreto
Io volette confidà.

Coro. E ciascuo di noi discreto
L' ha taciuto, e il tacerà.

Gianf. Mo lo mpiso de Renclaro
Che la vedova vò a forza
M' ave ditto, scorza, scorza,
Ca sì essa non s' ammolla,
De lo figlio poveriello
Nu maciello — ne vuò fà.

Coro. Oh che animo rubello
Che inaudita crudeltà!
E che pènsi?

Gianf. Che addimanna!
De scannarlo io lesto segno,

E à lo patre lo consegno
Pè poterlo conzolà.

Coro. Bravo! Evviva!

Gianf. Fedelune,
Uuje m' avite da ajutà.

Coro. Non temer.

Gianf. De cheste azione
C' ha lo Cielo da pagà.
Juramiento?

Coro. Lo giuriamo.

Gianf. Segretezza.

Coro. La serbiamo

Gianf. Brusca ciera, e core doce

Coro. Pari a te nella bontà.

Gianf. Se pò li traditure — Incappano fra st' ogna,
A botta de Cotogna — Li voglio scamazzà,
Ah grazie ammichestelle — Mi daste per favore
Di franfellicco il core — Faccia de mustafà.

Spir. Dunque, camerata Gianfrancone, hai risoluto di far in modo che il fanciullo sia reso a suo Padre, l' ottimo Polusko che vive celato sotto l' abito di solitario nell' Eremo di Senloph?

Gianf. Spiridiò, Spiridiò parla zitto ca ccà potimmo essere intesi, e si se scovre la matassa tutta l' opera mia va in fumo. Gnossì. Io voglio far in modo, e manera de contentà lo povero Polusko che quanno saglio sulla montagna, me leva l' anema co 'nu piccio continuo. Isso vorria vedè la mogliera, ma chesto n' è possibile. Io l' aggio promettuto de farele abbedè lo Piccerillo.

Spir. Povero sventurato! Ma quando credi possa giungere il momento di manifestarsi per vivente, e di tornare al possesso de' suoi beni, e della sua Sposa?

Gianf. Quanno venerranno li soccurzi dallo prencepato suo. Se sta preparanno pe la difesa soia; ma ce vuò tiempo. Abbesuogna fa tutto co grande cautela. Pè mmò so varj me si che tutti lo credeno muorto acciso da me, mente io co l'ajuto vuosto l' aggio sarvato. Io le facette cedere la piaz-

za da lo vecchio Remito. Ma isso stà là ncoppa scanosciuto a tutte, e io pover'ommo me sto sciroppanno tutte le ngiurie de chille che me credeno l' assassino.

Spir. Ma sento dire che vonno obbligare la Principessa Odda, quest' oggi, a dar la mano a Renclaro.

Gianf. E essa, pe avere lo figlio, ave da dicere ca sì, ma pò . . .

Spir. E' ella informata che tu le salvasti il marito? Ti crede suo amico?

Gianf. Gnernò. No l' aggio maje potuto spapurà lo segreto. Aggio avuto appaura, che quacchè allucco nconsiderato me facesse scommiglià ogne cosa. Essa, e la governante, me credeno n' ammazza sette; nu bevitore de sango umano.

Spir. Ma converrebbe metterla a parte, acciò non s' induca ad accordar la mano di sposa al Principe Renclaaro.

Gianf. E' lo vero. Mo simmo arrivate co le spalle a lo muro. Basta: Lassa fa a me. Chesta jornata aggio a fa nu gruosso mbruoglio. Ojè amice, Segreteria, e bono sasrà purzì pe buje. Lo Prencipe Polusko quanno tornarrà nella Principeria soja, ve darrà na penzione, e tre ghiuorne de tavola franca.

Spir. Tra noi nessuno fa il bene per interesse, ma per inclinazione, e per proteggere il giusto.

Gianf. Bravo amicone! mò vago da chillo mmalora de Renclaro: Vuje avite da ghì da la signora a direle che mò è lo tiempo de' lo mballà prencipe, pecchè si essa non dice cà sì, io no potarraggio avè lo guaglione mmane. Quanno l'avarraggio faccio tela ncoppa a la montagna . . .

Spir. Faccia il Cielo che non ne venga, qualche nuovo malanno!

Gianf. Haje paura de morì acciso! Già si trasuto alle prime specie. Pe ttè o morì n' una manera, o n' auta è lo stesso. Jammoncenne. (*partono tutti*).

SCENA OTTAVA.

Gabinetto Gotico alle cui pareti pende il ritratto di Palusko.

Odda pensierosa , e mesta.

Odd. Odda che pensi mai? Qual ti tormenta
Incertezza crudel! Se fuggi l' Ara
Di novello Imeneo , vi perdi il figlio.
Ma qual via di salvarlo
Se ostaggio del crudel , e langue , e geme?
Palpita il core , e freme
Di sdegno , e di timor. Veder mi sembra
L' ombra del mio Polusko che mi vieta
D' appressarmi a quell' ara. Ah no: non fia
Io d' altri? No , giammai : morrommi in pria.
No , non temer mio bene
Ch' io manchi alla tua fede ;
Non fia che nuove Tede
Ardano mai per me.
Ch' io giuri ad altro Sposo
Il mio costante amore
No: nol consente il core
Che palpita per te.

SCENA NONA.

Giungono Floreska ; Spiridione , e Coro.

Flor. Signora , omai t' affretta.
Spir. Vieni , lo sposo attende.
Odd. Non fia.
Flor. Cambiasti?
Odda. Oh Dio!
Deggio pel figlio mio
Tradir del cor la fè?
Coro. Ond' è che sì t' adiri?
Di pianto , e di sospiri
Or tempo più non è.

(Dobbiam per consolarla
Deluderla, ingannarla.)

Flor. Se in petto hai cor di madre
Prova or si vuol da te.

Odda. Fù forza del Fato
Che trasse all' Eliso
Quel bene adorato
Che il cor mi ferì
Quel Fato tiranno
Che vuolmi infelice
Che preda all' affanno
Mi tiene così.
Saria la mia sorte
Men fiera e crudele
Se amica la morte
Finisse i miei dì.

Coro, e Floreska. T' affida alla sorte
Non pianger così.

Flor. Ma via, cara Padrona, non vi date in preda a così acerbo dolore.

Odda. Come nol deggio? Non vedi in me una infelice vittima che un barbaro Padre vuole immolare sull' altare d' un' abborrito Imeneo?

Flor. Non vi compiange chi non conosce le vostre crudeli sciagure, . . . ma!

Odda. Un caro sposo, delizia dell' anima mia, che col consenso d' una tenera madre, s' era a me unito, mi venne barbaramente ucciso, ed il crudele sicario passeggia protetto in questo castello.

Flor. Non fu egli ferito per errore, mentre andava alla caccia!

Odda. Ah Floreska! Io fui ingannata sulla vera sua morte: il non aver potuto abbracciare la fredda spoglia del mio Polusko è un' acuta spina che mi lacera il core.

Flor. Vi si negò forse per compassione il tristo spettacolo della fredda sua Salma, intesi dire; giacchè nel tempo in cui accadde il fatale avvenimento, io non era presso voi, intesi che fu sepolto nell' Eremo di Senloph, luogo di proprie-

tà di vostra famiglia. Intanto v' è forza d' arrendervi se non volete vedere più lungamente ritenuto quale ostaggio il tenero vostro fanciulletto. Renclaro inviò qui Reno, il suo educatore. Egli attende l' onore d' essere ammesso,

Odda. Reno! E non condusse il mio Tomy?

Flor. Signora, se Renclaro non ha da voi la promessa solenne di vostra mano, voi non vedrete più il vostro caro figlio.

Odda. Oh Dio!

Flor. Sposatelo, e fate conto di prendere la medicina atta a ritornarvi la quiete; che volete fare?

Odda. Io stenderò questa mano a colui!... Ah no: non sarà mai. (*parte*)

Flor. Quel colui non è poi tanto brutto; anzi è un giovane di bell' aspetto. E' valoroso: lo potrebbe sposare, e così finirebbero tante scene.

SCENA DECIMA.

Gianfrancone di dentro, poi fuori, e detto.

Gianf. Mi si da il permissorio d' impizzarmi?..

Flor. Qual voce? E Gianfrancone. Eppure questi è un uomo equivoco che chiude qualche segreto. Da lui forse potrei sapere...

Gianf. (*di dentro c. s.*) Pozzo trasì, o no pozzo trasì?

Flor. Voglio un poco interrogarlo con bella maniera.

Gianf. (*di dentro*) Manco mi si da l' entrata? *entra* Dunque me la piglio io.

Flor. Quale insolenza! Si penetra così nelle stanze di una Principessa? Dove imparasti la creanza?

Gianf. La scrianzata si tu che sentenno ca ccà traseva n' ommo comm' a me, non si benuta ai ncontrarlo fora la sala.

Flor. Caro il mio ammazza sette, tu non ci fai paura. La signora non ti vuol vedere.

Gianf. Io voglio bedè a essa. (Io voria nformarla.. ma essa me fuje comm' a lo diavolo.)

Flor. E' rinchiusa nel suo appartamento.

Gianf. E io m' assetto ccà, e l' aspetto fumanno la mia Pippa.

(*cava la Pippa*, *va per accenderla*, *mentre Floreska glie la strappa*, *e la getta.*)

Flor. La Pipa nelle stanze d' una Principessa, ed alla presenza della sua governante!

Gianf. Haje fatto sta guapparia! Saje pecchè non te sono nù paccaro?

Flor. A me? Sai perchè non ti levo un occhio?

Gianf. (Avessi da abbuscà addavero da sta sberressa?)

Flor. (S' è mansuefatto! Dunque non è Elefante, ma è una bestiola più mansueta. Coraggio Floreska.) Con me non giovano le smargiassate. Tu vuoi fare il gradasso, ma sei una figura che non fa timore. T' hanno fatto passare per l' assassino del Principe Polusko, ma io non ti ho mai creduto capace di far male a nessuno,

Gianf. (Uh! malora, chesta m' ave conosciuto.)

Flor. Vedi là se un mezz' omo doveva esser tale da commettere un sì atroce delitto? Se gli vede la fisonomia da buono, buono, ma da vero buon' uomo.

Gianf. (Chesta è na buona femmena. E la veretà)

Flor. Senti Gianfrancone mio. Io ti consiglierei di palesarti qual sei. Perchè vuoi far pompa di parer cattivo, quando sei buono, buono, buono?

Gianf. Ma pecchè me dici buono tre bote?

Flor. Perchè non sei un Lupo, no, ma in vece...

Gianf. Orzù poche chiacchiere sa, ca stammatina non m' aggio vippeto lo solito devotto de sango ummano, e si me saglie...

Flor. Pub! Che bomba!

Gianf. Bomma? Tu dice bomma? Ma non saje chè io aggio fatto cinquecianto ommicide mascoline, e trenta femmenine?

Flor. Trenta ! Appunto trenta ?

Gianf. E statt' attienta ca mo faccio lo nummero trentuno.

Flor. (*ridendo*) Ah ! ah ! ah ! (*lo tocca sotto il mento*)

Gianf. Tu me manei lo barbozzo ?

Flor. Ma se ti dico che non m' inganno. Tu non sei cattivo come vuoi parerlo. (*seguita ad accarezzarlo*)

Gianf. Nò . . ma . . quanno me saglie la mosca so nu Leone . . .

Flor. Un Leone non ha le orecchie lunghe.

Gianf. Che buò dì nù ciuccio ?

Flor. Intendo dire che sei un' omicciuolo di buon core, mentre fai il feroce.

Gianf Lo feroce non lo faccio.

Flor. Ma dunque perchè lasci che si sospettino di te tante cattive azioni ? Perchè vuoi farti detestare da tutti, ed in particolare dalla tua buona Signora ?

Gianf. (Io le vorria dicere tutto, ma se chesta femmena chiacchiarea l' affare è fenuto.)

Flor. (Sta riflettendo. Siamo a cavallo.

Gianf. (Parlo, o non parlo ?)

Flor. Levati omai la maschera
Non farmi più il bruttone.

Gianf. Quà maschera ? Rispetto
Al fiero Gianfrancone.

Flor. Eh via ! Chiaro palesati
Qual sei un Babassone.

Gianf. Chesto che bene a dicere ?
Uscia se schiega mò,

Flor. Vuol dire un Papaccione
Un Cola, un Niccolò,

Gianf. Olà Guavina garrula,
Se perdo la pazienza
T' ammacco la naserchia,
E cò na cincorenza
Se songo *Babassone*
Conoscer te farò.

Flor. Ma vedi questo T appo
Che qui vuol fare il guappo !
Sol per finzione ed arte

Fa il Rodomonte il Marte ;
Ma io che l' indovino
Conosco in lui per prova
Un vero babuino ,
Che vuol fare il terribile ,
Ma farlo omai non può ,
Che per la sua padrona
Già cose grandi oprò.

Gianf. (Vè che costei te sape ,
Allerta Gianfrancò . . .
Che faccio ? Le spapuro
La cosa *com' i fò* ? . . .
E se piglia trommetta
Se tutto me scommoglia ?
Allor tutta la mbruoglia
All' aria senz' andò.)

Flor. (Ei pensa , tace , e rumina ,
Or tutto scoprirò.)

Gianf. (*pensando*) Che faccio ?)

Flor. Ebben ?

Gianf. (*risoluto*) —— Parlammo.
Ma pò Floreska mia
La tua segretaria
Tutt' arrojenà nce può.

Flor. Fidati della mia
Leal' Segreteria
Io nulla mai dirò.

Gianf. Io mo te dico — Na cosa buona
Ma a la Patrona — No la svelà ,
Lu caro figlio — Se vuò abbracciare
Lo propotente — Fenga sposare ,
Io mo le dongo — Chesto consiglio
Fenga : che fegnere — La donna sa.

Flor. Ma se pretende — Davver sposarla
Come sa[illegible]arla — Come si fa ?

Gianf. Lo gran segreto — Eccolo , è ccà.
Quanno lo figlio — Aggio in ste mmano
Della montagna — Io saglio n' coppa ;
Da lo remito — De Santoloppa . . .

Flor. Ma l' Eremita — Che c' ha da far ?

Gianf. Chillo Remito — E' na perzona . .
Che consolare — Può la patrona . .
Pò saperraje — E vederraje
Nzò che farrà —
Flor. Io resto attonita
Che mai sarà? — Là sopra l' Eremo,
Che ci si fa?
Gianf. Pò saperraje . .
Pò vederraje — Che se farrà,
Lu propotente — Sarà corrivo.
Flor. Ma la padrona? . . .
Gianf. (*con risoluzione*) Polusk' è bivo.
Flor. (*con un grido*) Fia vero! . . Ah!
Gianf. Zitto Floreska.
Non pepetà.
Flor. Qual gioja! Qual contento?
Sè veglio ancora dubito.
Lascia che corra subito
La nuova a pubblicar.
Gianf. Tu ch' aje da prubbecà? (*la trattiene*)
Flor. Non sento più ragione
La voglio consolare
Lasciami omai passare
Levati via di là.
Gianf. Cioncate marranghina (*impugna la sciabla*)
Flor. Ajuto me meschina
Gianf. La vì chesta sciuscella?
Co chesta fella fella
Se dici na parola
Te faccio n' fricandò.
Flor. Non serve tanta furia
Non far il saltafosso
Riponi quel palosso
Che più non parlerò.
Gianf. Acquammocca ca sì n[illegible].
Co chesta fella fella
Te faccio n' fricandò. (*partono*)

SCENA UNDECIMA.

Odda con lettera aperta poi Reno, indi Floreska.

Oddo Anche il Padre pensa d' abbandonarmi dopo ch' egli stesso fu cagione di tante mie sventure? (*legge*) » Mia cara figlia, Io mi congedo for» se per sempre da te. Io non posso essere te» stimonio di quelle sventure che io stesso ti ho » cagionate. Te ne domando perdono, e ti la» scio. Vado a vivere nell' Eremo del quale la » nostra famiglia è proprietaria. Ivi, sul sasso che » rinserra le ceneri di...» (*piega la lettera*) E come proseguire! Ah Padre! A che mi giova l'inutile tuo pentimento!

Reno. (*entra*) *Amen dico te.* (*inchinandosi*)

Odda. Mio buon maestro, voi qui?

Reno. A' cenni tuoi . . .

Odda. Dimmi: che fa il mio caro figlio?

Reno. Fa ciò che fanno i fanciulli. Chiama la mamma quando se la ricorda, e mi buffoneggia quando lo sgrido. Jeri mi fece i baffi col calamajo, mentre io dormivo.

Odda. Che caro fanciulletto!

Reno. Caro perchè m' ha fatto i baffi? Caro perchè non rispetta la canizie? *Oh tempora! oh mores!*

Flor. (*entra*) (Qui il maestro! Quanto sono contenta di aver penetrato il grandissimo arcano.)

Odda. E nol recasti a questo seno? Crudele! volete privarmi dell' unico conforto! . . . .

Reno. Signora mia, vorreste vedermi scorticato come un Capriolo? Se non mel dice il Principe Renclaro io non posso . . . .

Odda. Oh stato terribile!

Flor. Ma quel fanciullo c'è necessario. Fate il possibile per abbracciarlo.

Reno. Ma la signora qual nuova Artemisia vuol restar fida alle ceneri di Mausolo, ed intanto perde tutto il Regno di Caria.

Flor. Che sorta di linguaggio stravagante è il vostro?
Reno. Mi spiego collo stile figurato,
Flor. Dovete dirle a lettere rotonde il vostro parere; cioè che ella ceda alla circostanza, e che si risolva di promettere la mano a Renclaro.
Reno. *Optime.* Questo è il Consiglio.
Odda. No mai. Questa mia mano non sarà di Renclaro.

SCENA DODICESIMA.

Renclaro, e detti.

Rencl. Non sarà di Renclaro? Ah donna ingrata!
Odda. Egli! nelle mie stanze!
Flor. (Oh maledettissimo! E come faccio ad informarla?)
Reno. *Opportune te repero.*
Rencl. Allontanatevi . . . Lasciatemi solo con lei.
Flores. fa col gesto qualche resistenza. Renclaro replica loro il cenno: essi partono.

Il tuo rifiuto ingrata
Accresce il mio rigore,
Un' irritato amore
Furore diverrà.

Odda. Lasciami in pace omai;
Non mi parlar d' amore:
Non curo il tuo furore
Non chiedo a te pietà.

Rencl. Rammenta chi son' io!
Odda. Pur troppo mel rammento!
Rencl. Del Padre un giuramento
Dritto su te mi dà.
Odda. Barbaro! Giuramento
Che misera mi fa.
Rencl. Omai l' opporsi è vano,
Darmi dovrai la mano.
Odda. Che far della mia destra
Se il cor tuo non sarà
Rencl. Che palpito atroce!
Che smania feroce!

a. 2. Tormento maggiore
Di questo non v' ha.

Rencl. Se sprezzi o barbara
L' amor mio fervido,
In sdegno orribile
Si cangierà.
Il figlio tenero
Che ostaggio serbomi
L' ira terribile
Sol proverà. (*impugnando uno stilo va per partire.*)

Odda. Ah no: deh fermati
Perchè sì barbaro?..
Del figlio tenero
Abbi pietà.
Sarò tua vittima
Ti seguo. — Immolami
Di madre i palpiti
Han vinto già.

Rencl. Sarà mia quella tua mano?

Odda. Tua sarà?

Rencl. Si? qual contento!

a 2. Qual d' affetti in tal momento
Fier contrasto sento in petto!
V' è la pena; v' è il diletto,
V' è il tormento, v' è l' amor.

SCENA TREDICESIMA.

Veduta d' alpestre montagna, tutta ricoperta di Neve. Sopra la cima vedesi l' Eremo di Seuloph, e presso di quello, l' Ospizio de' Viandanti. La Scena è ingombra d' alberi anche essi ricoperti di Neve.

Varj montanari con strumenti Rurali, ascendono la montagna. Zerlina è con essi

Coro. Giacchè si cela il sole
A tergo alla montagna
Si lasci la campagna
Andiamo a riposar.

Zerl. Quando l' alpestre vetta
Dell' Appennin biancheggia,
Non più la Forosetta
Va il gregge a pascolar.
Vede cadere il giorno
L' armento laborioso ;
Ma sdegna quel riposo
Agogna il faticar.
Entriam nella capanna
Andiamo a riposar. (*s' incaminano*)
Zerl. (*osservando dentro*) Ma chi vien da quella China ?
Coro. Gianfrancon !
Zerl. L' amico !
Coro. È presso.
Gianfrancone !

SCENA QUATTORDICESIMA.

Gianfrancone ravvolto in gran mantello, sotto del quale porta il Fanciullo, e detti.

Gianf. Sôn io stesso ,
Che cò' buje agg' a parlà.
(*ai montanarj*) Vuje mettiteve allo mpuosto.
Che n' aggrisso ndiavolato
Ccà fra poco nascerrà ;
E sto Ninno sbenturato
Tutte avimmo dà sarvà.
Zerl. (*prende il fanciullo in braccio*)
Fosse questi quel fanciullo
Il cui Padre ? . .
Gianf. Non parlate
Saperrite , v' azzittate.
Jammoncenne. A tiempo e loco
Ve dirrò che avite a fà.
Coro. Tutti pronti il tuo comando
Noi staremo ad aspettar. (*partono.*)

SCENA DECIMAQUINTA.

Apresi la porta dell' Eremo, e n' esce Polusko in abito da Eremita con lunga, e folta barba discende a passo grave, immerso in profondi pensieri.

Pol. Ah misero Polusko! Ove ne andaro
Tante grandezze tue? Solo, deserto
Fra le agghiacciate rupi ove soggiorni,
Meni nel pianto i giorni,
Chiami la sposa invan. Niuno risponde
Al grido de' tuoi barbari martirj,
Eco, sola ripete i tuoi sospiri.
Eco sola ode i lamenti,
I miei lagni, il pianto mio;
E ripete in mesti accenti
Nelle valli il mio dolor.
Per voi soli piango, e gemo,
Figlio, sposa, cari oggetti! . . .
Sommo nume, ai casti affetti
Deh li rendi . . al mesto cor!
Su te fatal nemico
L' ira del cielo cada.
Colla possente spada
Ei mi vendicherà.
Trema crudel tiranno!
Un Dio ti punirà.
Raggio di speme
Già m'avvalora;
Il cor che geme
Prende vigor.
Cielo! mi rendi
I cari pegni
Del più fedele
Cocente amor.

Barbaro Levenoph! Padre crudele! Come puoi vivere tranquillo, e mirare ogni dì gli oggetti che ti rimembrano la tua scelleraggine! Sposa infelice! Figlio sventurato! Quale sarà lo stato vostro in

mezzo a' tanti nemici? Voi mi piangete estinto. Io vivo; una vita inutile, si, ma vivo alla vendetta. Ah giungesse presto il desiato soccorso degli amici miei! Così solo, ed inerme non potrei avventurarmi alle insidie dell' empio Renclaro. Ma il mio liberatore tarda molto a venire a consolarmi col darmi notizie della mia cara consorte, del tenero figlio mio. Ah! vedo un uomo. — Ah sì, è Gianfrancone.

SCEMA DECIMASESTA.

Gianfrancone, e detta.

Gianfr. Patrone bello bello! Gioja de Gianfrancone tuio!

Polus. Io disperava di vederti quest' oggi, poichè la neve . . .

Gianf. Qua neve! Co na caraffa de Rumma ncuorpo và cà mo se sente friddo! Eppò io aggio camminato comm'a nù ciuccio de portante, co nù doce carreco ncuollo. T' aggio portato nù rialo.

Polus. Un regal? E dov' è?

Gianfr. L' aggio portato abbascio a lo vallone pe lo scarfà dint' a la capanna de Ziarellina.

Polus. Che cos' è questo regalo?

Gianfr. Lo stesso che te facette moglierela dopo nove mise.

Polus. Il mio caro Tomy?

Gianfr. Domingo tuo.

Polus. Ah dov' è? Si corra.

Gianfr. Aspè Vi comme si frettella!

Polus. La mia impazienza . .

Gianfr. Signò, la mpazienza tua pò arrojenà ogne cosa. Manco lo piccirillo ave da conoscere lo patre sujo. Già chesta manco è cosa nova. Si Don Renclaro sape ca tu si bivo te farria morì atterrato int' a la neve comm' a nù stracchino de Pan de Spagna. Levenoppa pentuto dello scaccamarrone che faccette de farete scannà, vene ccà n' cop-

pa pe se ritirà sull' Eremo. Pentuto de li delitti suoje se vò consiglia co lo Remito, ca isso creda che nce stia lo viecchio che te cedette la piazza.

Polus. Egli quì. E potrò vedere colui?

Gianfr. Che n' aje de fà! Isso non te conosce; abbasta che tu non te faccia conoscere, Signò: Non fa pazzie, te ne preco. Penza che, forse chesta jornata può venì lo soccurzo. Vi ca nce va purzì lo pelliccione mio. Forse sagliarrà ccà n'coppa dell'auta gente. Nisciuno te può conoscere. Abbasta ca tu aje judicio. Lo Cielo lo sape che aggio fatto pe ne scippà lo nennillo che t'aggio portato e mò lo vederraje

Polus. E Odda là mia cara Sposa?

Gianfr. Renclaro fa casa de lo diavolo pè la sposà in seconde nozzole; ma essa sta tosta, e dice sempre nò, pe essere fedele a l'ombra de' uscia voi.

Polus. Dunque, a che tar liamo? Recàmi il figlio mio.

Gianf. Gnossì, e lesto. (*s' incammina*) Ma veggo n' ommo che saglie. Chi sarrà chisto sconcecajuoco?

Polus. Oh Dio? Egli è Levenoph!

Gianfr. Oh mmallora! Accossì priesto?

Polus. Che faremo? (*agitato*)

Gianfr. Ccà abbesuogna arraccommannarese a la prudenza. Co sta varva posticcia, e co stò vestito isso non te può conoscere. Alla voce manco, pecchè è nù poco sordolillo. Avascia lo cappuccio. Tel' aggio ditto. La penitenzia lo chiamma a bisità lo locale. Fatte bedè lo viso manco che puoje. Spacca sentenzia da Remito, e lassa fà lo Cielo. (*va per salire*)

Polus. Ma potrò io resistere?

Gianfr. Aje da resistere. (Va: aggio ntiso. Mò vaggo dinto a l' Eramo, si vedo che isso . . . . chist' auto nce mancava pe farece tremmà nu poco. (*entra nell' Eremo*)

Polus. Eccolo. Come frenare il mio sdegno!

SCENA DECIMASETTIMA.

Levenoph in abito succinto, appoggiato ad un bastone, ascende affannoso, indi Gianfrancone.

Leven. Eccomi giunto alfin. Mie stanche membra
Fra breve accoglierà quel sacro asilo
Dagli avi miei fondato, ova riposa
La vittima immolata al mio furore.
Ivi, il crudel dolore
Non vedrò della figlia desolata;
Ma nell' alma colpevole ed infida
De' miei rimorsi udrò le fiere grida.

Polus. (*indisparte seduto*) (Oh come tremo in rivedermi innante l' aspetto di costui!)

Leven. Quel solitario
Che colà miro assiso, potrà forse . . .
(*s' incammina a Polusko*)

Polus. (*fiero, e risoluto alzandosi*) Levenoph che vuoi?

Leven. (Ei sa il mio nome.) Mi conosci?

Polus. (*con forza*) E dove
Non risuonò del tuo fallir la fama?
Omicida esecrando! . . (*con fierezza, che poi reprime*)

Leven. Oimè! qual voce!
Come tuona quel labbro! Oh stato atroce!
(*s' abbandona di nuovo*)

Gianfr. (*esce dall' Eremo ricoperto da un sacco da Eremita con lunga capigliatura, e barba posticcia. S' avvicina a Polusko e gli dice rapidamente*)
(Ma tu che baje dicenno!) (*poi forte*)
Fra Quintino
Tu sei troppo stizzoso
È ver: peccaminoso
Fu questo vecchio; ma poichè pentito. . . .

Leven. A te pur ancò noti son miei fatti?

Polus. Tutto è palese a noi
L' opre atroci, i pensier, financo i passi.

Leven. Tutto sai?

Polus. Tutto so.
Gianfr. Qui tutto sassi.
Leven. Deh per pietade!
Polus. Al Cielo
Chiedila : non a me.
Leven. Verace pentimento . . .
Polus. Non basta.
Leven. Il pianto mio! . . . .
Polus. Non lava la tua colpa.
Leven. Misero vecchio! Oh Dio!
Che mai sarà di te?
Polus. (*a parte*) (Perfido vecchio! Un Dio
Punire sol ti dè.)
(*Gianfr. procura di frenare Polusko*)
Polus. (Già ferve in me lo sdegno
Più non poss' io tacermi.
A fronte dell' indegno
L' ira non so frenar.)
Leven. (*a parte*) (A que' suoi detti un gelo
Mi scorre in ogni vena;
Sento che posso appena
Accenti articolar.)
Gianfr. (*a parte*) (Pe' zingare, pe' maghe
Lo viecchio c' ha pigliato :
Che isso è scellerato
Potimmo annevinà.)
Polus. (*a Gianfr.*) Quest' uomo allontanate
Da questo asil di pace.
Leven. Il mio pentir verace! . .
Signor di me pietà!
Gianfr. (*col tuono di Eremita*) (A far la penitenza
Di tante bricconate
Per segno d' obbedienza
Lasciamolo star quà.
Leven. (*a parte*) Quel venerando
Sublime aspetto
Mi gela l' anima
Tremar mi fa.
Polus. (*a Gianf. a parte*) (Vedi il colpevole?
Dal suo delitto

Lacerar l' anima
Si sente già.)

Gianfr. (*piano ad esso*) (Agge pacienza ,
Prudenzia , e zitto ,
E tutto buono
Mò mò jarrà.)

(*Polusko e Gianfr. accompagnano Levenoph nell' ospizio indi Polusko entra nell' Eremo. Gianf. con i suoi veri abiti scende, e va dove e entrata Zerlina*)

SCENA DECIMAOTTAVA.

Dalla parte della valle vengono Odda inabito succnito, e adorno di pelli , Floreska , Reno , Spiridione , Domestici , e Guardie.

Flor. (Su coraggio , oh mia signora)
Siamo omai sull' erta china :
La capanna di Zerlina
Quivi presso deve star.

Reno , e Spir. Via fà core; il piede affretta ;
Vien quì oltre a riposar.

Odda. Per l' affanno , e la stanchezza
Manca il piè , non ho più lena ,
Questa barbara mia pena
Quando mai terminerà ?
Perdo il figlio, perdo il Padre ,
D' ambi in traccia corro invano.
Fato barbaro , inumano
Deh , m' uccidi per pietà.

Flor. Del fanciullo nuova avrete
Gianfrancon l' ha qui portato.

Odda. Che colui t' abbia ingannato ,
Nel pensiero , oh Dio ! mi stà.

Reno. Gianfrancon l' ha quì portato ?

Odda. A qual fine ?

Reno. *Nescio.*

Odda. Ah !
L' impazienza mi martora ;
Via , si vada d' essi in traccia. (*alzandosi*)

Flor. Pochi passi abbiamo ancora.
Reno. Dunque *eamus* per di quà.
Odda. Ciel, che vedi il cor di madre,
Tu il consola per pietà.
(*Tutti partono dalla via opposta a quello ove è entrato Gianfr., e Zerl. Mentre s' allontanano, comparisce Polusko, sulla porta dell' Eremo, ed osserva quei che partono*)

SCENA DECIMANONA.

Polusko, indi Gianfrancone, e Zerlina col fanciullo,

Polus. (*dall' alto*) (Chi saran mai coloro
Ch' ora di qua sen vanno?
Un palpito, un affanno,
Mi fa balzare il cor,
Sarebbe mai! Qual dubbio!
Si corra al figlio amato,
L' oggetto desiato
Dal mio paterno cor. (*discende*)
Gianfr. e Zerl. (*inviano il fanciullo presso Polusko, il quale gli bacia la mano. Il Coro de' montanari è prssso loro.*
Polus. (*vedendo il figlio*) Ah! d' esso! Oh cor di Padre
Come mi batti in seno!
Potessi al figlio almeno
Il padre disvelar!
Tenero pargoletto
Tornami ad abbracciar. (*lo stringe al petto*)
Ah queste dolci lagrime
Non posso raffrenar.
Gianfr. Zerl. Coro. Ah che mi vien da piangere,
Non posso respirar!
(*Polusko resta in atteggiamento tenero col figlio, mentre da altra via giunge*)

SCENA VINGESIMA.

Reclaro , Guardie , e detti.

Renc. Il trovo alfine. Guardie
Con voi lo conducete. (*le guardie lo circondano*)
Polus. (*ponendosi in difesa*) Chi sei .. tu .. che lo imponi?
Io lo difenderò.
Rencl. Audace solitario!
Quel figlio a lui togliete. (*alle guardie*)
Polus. (*come sopra*) Prima mi ucciderete ,
Rencl. (*con esclamazione*) Perfido Gianfrancone !
Tradisti il tuo padrone !
Gianfr. Comandi il mio Signore
A cenni suoje stò ccà.
Rencl. (*fremendo*) Tu in questo luogo? Come ?
Gianfr. Pè bbuje Signore bello.
Sapette che i nemmice
Ve stanno trastolianno ,
Io , che per li pertuse
Stea sempre ausolianno ,
Sentette la cougiura ,
Ma , delle faccie tuoste
Me metto maje appaura.
Tela ! ecà so sagliuto
E chisto piccerillo
In sarvo aggio mettuto.
A chesta pacchianella. (*accenna Zerlina*)
L' avevo consegnato . . .
Comme da leje scappaje
Non aggio pò appurato.
Ccà mò l' aggio trovato....
Pè buje ccà? . . mo nce vuò !
La cosa è chiara e tonna
Comme la cunto mò.
(De mmò t' aggio mballato
E cchiù te mballerò.)
Rencl. Di te son persuaso ,
E diffidar non so.

Prendi il figlio.

Gianfr. con arcano a Polus.) Monaciello
Lassa a me sto guaglioncello,
Vavattenne, abbiate mò.
(*Polusko fa qualche resistenza*)
Ma Signore! (*a Polus.*)

Rencl. (*a Polus.*) Presto andate,

Polus. Obbedisco, e me ne vò. (*lascia il fanciullo, e con gesti sembra raccomandarsi a Gianfr.*)

Rencl. (*a Gianfr.*) Che Odda nol veda;
A te lo consegno
Segreto, obbedienza.

Gianfr. Servir voscellenza
Mio sfizio sarrà.

Zerl. e Coro. Serviamo il padrone
Davver . . . come va.

(*s' incaminano col fanciulllo, e sopraggiunge Odda*)

SCENA VINGESIMAPRIMA.

Odda, Floreska, Reno, Spiridione, Guardie, e servi. Levenoph dall' Eremo.

Odda correndo al fanciullo.) T' arresta. Mio figlio! . . .

Rencl. Oh incontro!

Odda. Al mio seno
Il figlio! . . mel rendi.

Rencl. Invan lo pretendi.

Odda, e Leven. Renclaro pietà.

Gianfr. (*finge che il fanciullo gli sia fuggito*)
Guagliò vien a ccà.

Rencl. (*a Gianfr.*) Così m' obbedisci!

Gianfr. Signò, m' è fujuto
Che nc' aggio da fa?

Leven. (*da se*) (D' un Padre inumano
Qual ria crudeltà.)

Coro.)
Seno.)
Spir.) *tutti.* Qui certo gran cosa
Zerl.)

Or or nascerà.
Quel cor di macigno
Non sente pietà.

Odda. Deh vieni al mio seno
Mio tenero amore!
Chi mai più dividerti
Potrà dal mio core?
Dovrà farmi esanime, (*e Rencluro*)
Svenarmi al tuo piè;
Ma queste mie viscere
Fian sempre con me.

Recl. (Mirarla, e non fremere
Possibil non è.)

(*Rencluro sdegnato si volge con impeto a Odda*)
Di sposa all' istante
Mi porgi la mano;
O il figlio al tuo seno
Restar più non dè.
(*a Gianfr. e alle guardie*)

Odd. Che a mostro si orribile
Io stringa la mano!
Ah! quest'è impossibile . . .
Va lungi da me.

Rend. Miei fidi, strappate
Quel figlio a colei.

(*Giafrancone impugnando uno stile, fingendo ferocia le strappa il fanciullo; intanto procura farle de' cenni che Odda non vede*)

Gianf. Olà risolvite — Nu sì vuje dicite,
O chesto nennillo — Scannato è da me.

Odda. (*va presso Gianf.*) Ah ferma!

Cianf. (*piano, e di furto*) (Conteutalo
Pò lassa fa a me.

Odda. Ebbene, fia paga — la tua crudeltà
Tu vuoi questa mano? — La man tua sarà.

Tutti. Alfin sarà paga — La sua crudeltà.

Rencl. La mano. — Quel core, mio poi diverrà.

Odda. Ah! qual giorno terribile è questo?
Quale ambascia nel seno mi sento,
Figlio . . Padre . . momento funesto! . . . .

Per te piango ; per questi pavento
E confuso , dolente , smarrito
Nell' angoscia il mio core sista.

Coro e reco tutti. Oh qual giorno terribile è questo!
Quanti affanni tormento le danno !
Abbia fine l' orribile affanno
Che opprimendo la misera sta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno di una Capanna.

Floreska, e *Gianfrancone*.

Flor. MA come; La misera Odda è in uno stato deplorabile, e non vuoi che le dica che suo marito è vivo?

Gianfr. E che ne risultarria? Essa accommenzarria a strellà: voglio il mio sposo; mentre lo sposo non può venì ccà, se non quanno l'armata che sta sotto a li comanni mieje sarrà tutta pronta, lesta pè paccarià le nemmice suoje.

Flor. Il vecchio sta presso lei in uno stato che fa compassione; la prega con i più teneri modi a risolversi a sposare Renelaro, onde, com' egli dice, ridonare la pace alla famiglia, e liberare quel fanciullo.

Gianfr. Lo fanciullo è già liberato.

Flor. Ma come?

Gianfr. Aggio avuto l' ordene de scannarlo come l' avette pè scannà Polusko.

Flor. Oh Dio! ma tu . . .

Gianfr. Io l' aggio scannato comme facette a isso.

Flor. Caro il mio Gianfrancone! Dunque come deve regolarsi la mia Padrona!

Gianfr. Mo te dico. Fra de tanto che bene ccà lo marito sujo Polusko, e che arriva da na montagna cca poco distante addò l'aggio mannato a chiammà, aveda trovà la scusa, che prima de sposarse essa se vuò consiglià co lu Remito de Santaloppa

Flor. Ma sempre tu poni avanti quell' Eremita. Come c' entra egli?

Gianfr. Chillo è nù bravo filosofone n' ommo de lo Cielo... Nzomma, esso sape addò sta annascuso Polusko.
Flor. Davvero!
Gianfr. La vì quanto te stimo? Te cunto tutti li segreti della mia segretaria.
Flor. Ed io gli forse traditi?
Gianfr. È lo vero. Nzì a mò si stata Fedelona.
Flor. Dirò dunque alla signora che procuri di abboccarsi coll' Eremita?
Gianfr. Ma guardate de non dì che Polusko è bivo sà, ca si nò, tu arrojni ogne cosa.
Flor. M' hai preso per una mosca? Dunque vado.
Gianfr. Judicio sà?

SCENA SECONDA.

Zerlina, Reno, e detti.

Zerl. Io mi trovo confusa da tanto onore che riceve la mia capanna. Che, mi burlate? Ove sogliono abitar campestri animali ora v'abitano Principi, Marescialli, Eccellenze, e che sò io.
Reno. E letterati non ce li metti per nulla?
Zerl. Chi sono questi Signori?
Reno. Uno di questi *Ego sum.* Che mi credi un qualche somaro, e sono un mastro di scuola.
Flos. Che fa la mia Signora?
Zerl. Infelice! Grida, piange, e dice che vuole il suo caro figliuolino.
Flor. Or vado io a consolarla un poco.
Gianfr. Dincello ca mo è tiempo de finì sta joja. Che se risolva a sposà chi ave da sposà ca si nò. . .
(*Fa cenno a Floreska, ella corrisponde ed entra*)
Zerl. (*piano e Gianfr.*) (Ma perchè non le palesiamo il tutto, e . .)
Gianfr. (Statte zitta pacchiana arruzzuta. Vi st' auta consigliera! Non te piglie scuorno de trasì int' à gli arcasine del mio gabinetto? Se dice n' auta parola te taglio la punta de lo naso. Vi lo diavolo a chi m'ave fatto confidà li segreti? A doje femmene.)

Reno. Eccola che quì viene col Padre.
Gianfr. Lassammole chiacchiereà . . Jammoncenne.
Reno. Ma io vorrei . .
Gianfr. Che vorrisse? Zi masto ze mà! Jammoncenne, no mene facite saglì li cancare ncapo! Vuje lu sapite ca io poco ce metto a ve sguarrà lo pelliccione?
Reno. Vengo vengo. (Costui è un Leone, e pare un moscerino.)

SCENA TERZA.

Odda, e Levenoph.

Leven. Dalla tomba già sull' orlo
Cara figlia sono omai,
Poco ancor soffrir dovrai
Il mio pianto, il mio dolor.
Ma vi scendo più contento
Se tu segui il mio consiglio,
Salva almeno il caro figlio.
Se non curi il genitor.
Odda. Che mi chiedi, o Padre amato!
Appagarti oh Dio! vorrei,
Ma comprendi in quale stato
Già si trova questo cor!
All' orrendo sacrificio
Immolando ogni altro affetto
Col dolor che chiudo in petto
Apprestarmi non so ancor.
Leven. Io ten prego.
Odda. Cessa, o Padre!
Leven. Per pietade!
Odda. Oh Dio, che pena!
a 2. I miei crudi acerbi affanni
Quando mai termineranno?
Dagli affetti più tiranni
Lacerato è questo cor!
Leven. Deh risolvi!
Odda. E dir mel puoi?
Leven. Dunque arrenderti non vuoi?

Odda. Io nol posso.
Leven. Ebben, crudele,
Se da me non vuoi consiglio;
Se salvar non curi il figlio
Fra brev' ora piangerai
Per l' estinto genitor. (*va per partire*)
Odda. Deh t' arresta: Oh Padre attendi.
Leven. O risolvi, o il Padre è spento.
Odda. Tu lo vuoi? sarai contento.
Quella destra stringerò.
Là sulla tomba — Del mio consorte
M' appresso a stringere — Le mie ritorte
Quell' ombra, pronuba — Al crudo Imene
Col labbro tremulo — Invocherò.
Leven. So che sei vittima — Del fallo mio
Io, de' tuoi gemiti — Cagion son' io;
Ma un Olocausto — Se solo immolasi
Avrà qui termine — L' empio conflitto
E i giorni placidi — Terminerò. (*partono*)

SCENA QUARTA.

Gianfrancone, Floreska, Reno, Zerlina, Spiridione.

Flor. Mi pare che il Padre l' abbia persuasa a sposare Renclaro.

Gianfr. Accossì va buono.

Reno. Come va bene?

Gianfr. Va buono! Tu vuò sapè comme và buono?

Flor. Ma tu mi hai detto ch'ella deve prima parlare coll' eremita, che quello ha il segreto per consolarla.

Gianfr. Gnossì lo Remito co dirle no segreto può consolarla.

Flor. Ma che segreto tiene che deve dirle?

Gianfr. Deve dirle . . Lo vi chesta comeme m' appretta?

Reno. Il Solitario sarà forse qualche mago vaticinatore come gli antichi Egizj.

Gianfr. Tu quà vaccinatore?

Spir. Ma caro il mio collega Gianfrancone a che serve la forza de' nostri armigeri se essa va a sposare Renclaro?

Gianfr. Caro lo mio sparagione, che me pare proprio nu sparagio delli Cammaldole. Tu saje chello che saccio io?

Spir. Ma io so quello che sai tù.

Flor. Tu che sai?

Zerl. Voi che sapete?

Gianfr. Mo facimmo la declinazione dello verbo sapere? Avite da stà attiento a chello che io dico io. Vuje site li meje ajutante de campo. Mo darraggio disposiune del mio piano di guerra.

Cari miei commilitune
Mò l' che ora s' avvicina
Che sen vanno i sportigliune
Svolazzanno ccà e llà
È lo punto dell' attacco
State tutte ad ausilià.
Tu Florè portate n' coppa
Dello monte Santoloppa
La Signora al Monaciello
Fitto, fitto parlarrà.

Flor. Oh capito si farà.

Gianfr. Ma non saje che lo signale
Sarà chillo de battaglia.
Da ogne parte la mitraglia
Vuje dovite *bum*! sparà.

Tutti. Ma quel *bum*! come si fa?

Gianf. Mo ve dico, mo ve' mparo
State attiente: eccome ccà.
Ziarellina curre priesto
Nella valle de castagne;
Là nce sono li compagne
Colle varre, li Forcune,
Colle pale, li spuntune, . .
Tutte armate saglieranno
Lo signale aspettarrauno . .
Tutte sopra li nemmice

A nù punto pe piombà
Zerl. Ho capito, e si farà.
Gianf. Lo si masto che è nù poco
Cacatiello, e vecchiariello,
Saglierà da lo Remmito
E lo punto aspettarrà.
La Campana allo martiello
Din, din, din, farrà sonà,
Reno. Ho capito, e si farà
Gianf. Mo venimmo a zò che mporta:
Spiridiò lo ntossecuso
Sarrà poi lo gambastorta
Che l'affar deciderrà.
Co' l'armizzere compagne.
Li pacchiane nostri ammice
Verrà tutte li nemmice.
Co' Renclaro ad assommà,
Spir. Ho capito, e sì farà.
Tutti. Bravo, il piano veramente
A buon fin riuscirà,
Gianf. A voi numi della guerra
Tu Don Marte, e Don Pestino
Nù varrilo de buon vino
Dedicato poi sarrà,
E de chillo lo calore
Asciuttanno lo sudore
De' Patroni lo contiento
Nella pace nascierrà. (*parte*)
Tutti. Sarà bravo il Generale
Se la pace acquisterà. (*partono tutti*)

SCENA QUINTA.

La notte più s'oscura

Poluscko dall' Eremo, e detto.

Polus. Che v'è di nuovo?
Gianf. Na piccola cò lo Limmone! Mò vene moglieta.
Polus. Odda!... Oh Dio!..

Gianf. Vene pè se conseglià cò lo Rommito, se ave da contestà lo Paire, e se sposà Renclaro.

Polus. Ah barbaro!

Gianf. Povera diavola! Pè sarvà lo figlio che essa crede nelle mani dello propotente, cala la capo, e vò fà stò sacrifizio, pè le mano de vostra reverenzia.

Polus. Io sono di sosso. Io tremo di scoprir in lei un infedele.

Gianf. Tu quà nfedele? Essa te vò bene muorto, e buono. Addo la truove na mogliera, simmele. Io vado a farete la guardia si vene, l' amico Renclaro. Simmo duciento persone tutte pronte pe smicciarete chest' onesta cannela. (*parte col fanciullo*)

Polus. Eccola: Oh Dio! a quell' aspetto mi sento mancar la lena. (*siede sopra un sassso*)

SCENA SESTA.

Odda. Floreska, e detto.

Odda. Il saggio Anacorèta è quegli appunto.
Vanne o fida Floreska. A gli altri unita
M' attendete un' istante. (*Floreska parte*)
Oh saggio solitario, a te degg' io
Volgere i detti miei.

Polus. (*sospirando*) Frenati o core,
Non palpitarmi in sen finchè palesi
Mi faccia i suoi pensier.)

Odda. Tu che pietoso
Desti ricetto al mio misero Padre
Ah! ti degna ascoltar le mie parole.

Polus. T' ascolto. (Ah! come posso
Frenar la smania mia!)

Odda. (*osservando l' agitazione di Polusko*)
D' onde i palpiti tuoi?
Volgi altrove lo sguardo!
Forse sdegni ascoltare i detti miei?

Polus. Favella pur, (oh quale smania! Oh Dei!)

Odda. Ah! vorrebbe i suoi tormenti

Numerar quest' alma oppressa,
Ma le mancano gli accenti,
Moto il labbro più non ha.
Il tuo aspetto . . . il guardo . . . il volto
Palpitare il cor mi fa.

Polus. Perchè mai? Favella . . . ascolto,
Qual cagion t' adduce or quà?

Odda. Nell' estremo mio periglio
Or m' è d' uopo il tuo consiglio,
Uno sposo già perdei,
E si vuol che nol rammenti . . .
Verso lacrime a torrenti,
Nuovo Imene orror mi fa.
Quale vittima all' altare,
Io mi vedo trascinata
Infelice! disperata
Ciò che fare il cor non sa.
Fin del piangere i crudeli
M' involar la libertà! (*piange*)

Polus. (*a parte*) (Caro pegno m' è quel pianto
Che dal ciglio in copia elice!
S' egli è vero, io son felice
Di sì bella fedeltà.)

Odda. Non rispondi?

Polus. (Oh qual momento!)

Odda. Può giurar novella fede
Questo cor già pria piagato?)

Polus. Quel tuo cor infido, ingrato
Al consorte non sarà.

Odda. Ma il mio ben colà riposa.

Polus. Non è ver.

Odda. Che dici!

Polus. Ah sposa!

Odda. Dio! Polusko! (*con eccesso di gioja*)

Polus. Il sono.

Odda, e Polusko. Ah! (*s' abbracciano*)

Polus. Non sogni, non deliri.
Son' io che al sen ti stringo
Solo per me respiri,
Io vivo ancor per te,

Odda. Sogno . . . illusion . . incanto
La mente or m' ha rapita
Respiro nuova vita
Se sei vicino a me.
Polus. Ma qual fragor ? Chì viene ?
Odda. Egli è Renclar ! (*spaventata*)
Polus. Quell' empio !
Odda. (*impaurita*) Fuggiam ,
Polus. Foss' io tradito !
Odda. Qual rea sorpresa è questa !
Seguimi ,
Polus. Qual timor ! (*per fuggire*)

SCENA SETTIMA.

Renclar con varj armati con fiaccola.

Rend. Perfida arresta.
V' ho scoperti , o coppia infame.
Or conosco l' empie trame.
Fui tradito . . . fui deluso ,
Ma vendetta ne farò.
L' impostore circondate ,
Di catene l' aggravate. (*le guardie seguono Polusko*)
Se un iniquo tradimento
Ti lasciò quell' empia vita
Or morrai ,
Odda. Soccorso , Ajta !
Rencl. Or di te trionferò
Di quà lunge il trascinate. (*i seguaci di Recl. cercano trascinare Odda , e Polus.*)
Odda. Deh pietà !

SCENA OTTAVA.

Gianfrancone con Montanari , Spiridione , con armiggeri vengono precipitosamente con fiaccole in mano.
Gianf. (*impostando le armi*) Non ve movite ,

Coro. (*impostandosi*) Ah ribaldi , v' arrestate ,
Niun si muova , fermi là ,

(*Gli armigeri guidati da Spiridione , da' Montanari e da Gianfrancone appuntano le loro armi contro Renclaro , ed i suoi seguaci ; altri villani colle faci occupano la montagna. Escono Levenoph , Florescka, Zerlina col fanciullo). Quadro di sorpresa.*

Rencl. (*a Gianf.* Alma rea ! Tu mio nemico ?
Ah la rabbia mi divora !

Gianf. Schiatta , vann' a la mmalora ,
La nnocenza agg' a sarvà.

Coro , e tutti. Or trionfa l' innocenza ,
Ebbe il Ciel di lor pietà.

Rencl. Empj di me trionfate ? . . .
M' opprime il tradimento !
Però non esultate
Spero vendetta ancor.
Perfidi ! ancor tremate
Del giusto mio furor. (*parte*)

Coro , e tutti. Trionfa l' innocenza ,
Sprezziamo quel furor.

Odda. Oh nostro liberatore ! (*a Gianf.*)

Polus. Amico fedele ! Miei cari compatriotti (*ai seguaci*) grazie vi rendo della vostra generosa difesa.

Gianf. È lo vero ca sò benute cò li ghiorde ; ma sò arrevate a tiempo p' ammaccà lo caruso a chillo mariuolo.

Odda. E ti compiacevi di comparire un uomo cattivo mentre nutri un' anima così generosa ?

Gianf. Sì nofaceva accossì , mariteto sarria cennere , e tu pò chi te stringnive? Sto povero nennillo orfaniello. (*le presenta il figlio*)

Leven. Mi salvasti dall' orribile rimorso d' un delitto.

Gianf. Stateve zitto. Non rammentate li chellete voste.

Flor. Tu sei il vero Eroe dè lazzaroni.

Gianf. Eroina delli arcasene de segretarie , haje fatto no gran prodiggio.

Zerl. Io pure sono stata segreta.

Gianf. Conservate sempe accossì. Jammoncenne. Tornammo alla casa , ca ccà nce fà friddo.

Leven. Io quì resto ad espiare i miei falli.
Polus. Mia cara sposa! Respiriamo nuova vita.
Coro. Novelli sposi, e lieti.
Ebbero fin le pene.
Godete il sommo bene
Che il Ciel vi ridonò.
Odda. Cessati son gli affanni,
Finito il rio tormento,
E giorno di contento
Il Ciel ci ridonò.

FINE.



